

Dopo Milano lotte più incisive dei chimici: da martedì gli impianti a «regime minimo»

Paralisi completa se la trattativa non si sblocca - La decisione dopo la grande e combattiva manifestazione - «Dentro» i cortei i giovani, le donne, il Mezzogiorno - Il sostegno della Federazione Cgil Cisl Uil nel discorso di Benvenuto

Dalla nostra redazione

MILANO — «Facciamo i contratti e facciamo bene. Non scendiamo dalle nostre piattaforme. Devono saperlo, a Roma, che siamo disposti ad andare, se necessario, a un nuovo sessantenne». Così tuona un gruppo di operai davanti al palco del comizio. Sono giovani, hanno «l'Unità» nelle tasche e dalle tute blu vengono dalla Sicilia. La manifestazione nazionale dei chimici è finita, ma piazza Duomo non riesce a svuotarsi di questa moltitudine arrivata dai luoghi più remoti d'Italia. C'è come una tensione che non riesce a scacciarsi, risalgono nell'aria torrida di questo luglio terribile. Vogliono il contratto ora, prima delle ferie, ma fanno capire che, se anche si andrà a dopo, sapranno resistere. Milano ha un'antica consuetudine alle opere. In questi giorni assiste in questi giorni riconosce una politica di portata storica. Il frastuono dei cortei non intimorisce i passanti, né crea disagio questa lotta sociale combattuta nelle piazze da un esercito senza cannoni.



MILANO — Minatori sardi che distribuiscono carbone alla manifestazione

«dare una botta al sindacato». E' qualcosa di più: bloccando i contratti, impedire l'avvio di scelte economiche fondamentali (sullo sviluppo, l'energia, l'occupazione), nella direzione indicata dal sindacato. Direzione che trovo una scelta organica stesura nel documento elaborato dall'as-

semblea dell'Eur, i lavoratori non l'hanno dimenticato. L'indebolimento del sindacato, dunque, come strumento per far passare scelte economiche contrarie agli interessi dei lavoratori, del Sud, dei diseredati, delle donne, scelte per le quali gli schieramenti politici antioperai. Teoria? Astrazio-

ni? No. Questo è il livello del lo scontro oggi. Questi sono i contenuti politici di una manifestazione come quella di ieri. E la mobilitazione che dilaga in questi giorni nel paese fa tacere molti oracoli del rifiuto, spinge molti a ridursi sulle difese reali, di intelligenza, di cultura, di lotta,

della classe operaia. Forza capace di scorgere i suoi limiti, le difficoltà del momento. Lo dicevano gli operai della Saras di Sarroch, poco prima che il corteo si avviasse. Ecco perché i cartelli sul potere: «Contratti subito, più potere ai lavoratori». Sulle scelte economiche: «Programmazione de-

mocratica e settoriale». Qualcuno ricorda giustamente anche il salario, il che, come di più tardi Benvenuto in piazza, «Non è certo una bestemia».

Piazza Duomo si riempie, i cortei si mescolano tra loro. Gli striscioni sono tanti, e come alcuni: Bayer, Sina di Rieti, di Villalacro, Anic di Gela, Rumianca Sud, Pirelli, striscione della Fulc di Bergamo, la Bayer di Filago. E poi altri ancora, nomi di fabbriche e nomi di città: Montefibre, Ivrea, Pirelli di Settimo Torinese, Cuneo, Verelli, Pallanza, Bologna, Imola, Trento, Scarlino. Ogni nome ha una storia di lotte, di «cultura industriale», i morti sul lavoro: Castellanza, Anic di Manfredonia, Fergom di Bari, Petrolchimico di Marghera, di Brindisi. C'è anche una delegazione della Fim di Napoli, che ha voluto portare la sua solidarietà.

Sono venuti a Milano dalla Sicilia, dalla Basilicata, dalla Puglia, dalla Sardegna, affrontando sacrifici che lo categoria ha voluto ripartire equamente al suo interno, sottoriscuendo in modo da favorire i lavoratori del Sud. Non sono qui «ad applaudirsi». Conoscono i bruciori dell'autocritica, e il bisogno del recupero veloce. «Il rischio che i giovani non vedano più nella classe operaia l'elemento di trasformazione della società», dice aprendo i comizi, il segretario della Fulc della Basilicata Eustachio, è un pericolo reale. Strappare i giovani all'apatia, all'«americanismo», direbbe qualcuno. Consentire loro di «scogliere l'ambiguità», portarli nel sindacato. «L'esito della battaglia dipende dalla nostra capacità di tenuta, di autocontrollo, dalla partecipazione dei lavoratori», dice il segretario Fulc Beretta.

Vigevano riporta l'attenzione sui grandi gruppi: «Il giorno ha tutti i poteri per mettere fine alla loro crisi. Intervenga, quindi, e presto». «Da Andreatti non siamo andati col cappello in mano — dice applauditamente Benvenuto, a nome della Federazione unitaria — nei forti della mobilitazione dei lavoratori. Capisco che è difficile fare una mediazione. Ma se Andreatti e Scotti fanno davvero sul serio, almeno per le aziende pubbliche hanno tutta la facoltà di sbloccare il negoziato. I contratti, abbiamo detto loro, debbono essere chiusi prima delle ferie e bene. Non nutriamo preoccupazioni egoistiche, corporative: siamo preoccupati perché il paese ha enormi problemi da affrontare e pochi margini di tempo. Ma faremo contratti al ribasso».

E le lotte, d'ora in poi, saranno durissime. Martedì prossimo, contemporaneamente alla ripresa delle trattative coi «privati», gli impianti petrolchimici a ciclo continuo verranno fermati e portati al minimo regime di marcia. Se non ci saranno novità positive al tavolo negoziale, la fermata diventerà «irreversibile» il giorno dopo. La categoria farà, inoltre, otto ore di sciopero la settimana fino a contratto concluso, darà vita a presidi di lotta e marce nelle aziende manifatturiere mentre nei «punti di crisi» verrà mantenuta la produzione. Al Sud le prefetture saranno presidiate. Il governo, quale che sarà, intenda.

Toni Sirena
Eduardo Segantini

Cortei, presidi e veglie ieri da Brescia fino a Taranto

Dalla nostra redazione

MILANO — Anche ieri i metalmeccanici, come fucine tenaci, hanno portato le ragioni della loro lotta, tra la gente, organizzando picchetti, presidi, comizi volentieri. La protesta non ha, infatti, raggiunto, coinvolto solo Torino — dove c'è la tensione ha raggiunto punte altissime —, ma pressoché tutti i centri industriali. A Genova i lavoratori dell'Italcantieri hanno distribuito volantini lungo la via Aurelia rallentando il traffico. A Savona operai e tecnici hanno dato vita a un corteo. A La Spezia c'è stato un incontro con le autorità cittadine.

A Brescia la protesta ha dilagato nella stazione ferro-

viaria: tremila operai hanno presidato i binari per un'ora. A Milano il blocco dei cancelli ha coinvolto ormai circa 400 fabbriche. Ieri sera è iniziata una veglia notturna all'Alfa Romeo di Arese. C'era duemila metalmeccanici degli stabilimenti Autobianchi, divisi in due gruppi. Hanno presidato in mattinata dalle 9 alle 11 la superstrada Valassina e la linea ferroviaria. Sedendosi sui binari, all'altezza della stazione i lavoratori hanno provocato il blocco del traffico della circolazione sulla linea internazionale del Gottardo Milano-Chiasso, che è ripresa regolarmente dopo alcune ore. Il presidio si è trasformato in una specie di festa popolare, c'era anche un gruppo di pit-

tori che ha allestito un enorme murale che è poi stato posto davanti alla fabbrica. Nel pomeriggio si sono ripetuti i blocchi, questa volta per un'ora dalle 15 alle 16. Successivamente i lavoratori hanno concluso la manifestazione con un corteo per le vie di Desio e un comizio. Il blocco delle merci in uscita all'Autobianchi proseguirà fino a lunedì mattina.

Le iniziative di lotta, organizzate per tentare di costruire un colloquio con l'opinione pubblica, per «drammatizzare» di fronte al Paese, la questione cruciale dei contratti, dopo cinque mesi di lotte e sacrifici, si sono svolte quasi ovunque nella massima calma. Un incidente viene segnalato ad Alessandria:

durante un presidio sulla statale per Genova il conducente di un'autocisterna ha investito due lavoratori che sono rimasti lievemente feriti. La lotta ha registrato momenti «caldi» anche nel Mezzogiorno. Soprattutto a Napoli dove i presidi hanno impedito il riacordo autostradale, la stazione della Circonaria e della Cumana, la stazione di Giugliano. Qualche incidente si è avuto in via De Pretis allorché un autobus ha intralciato un corteo; c'è stato un vetro rotto e il conducente ha subito una lieve ferita.

Anche all'Italsider di Taranto grande mobilitazione dei lavoratori che assicurano, comunque, la salvaguardia degli impianti.

La protesta operaia nelle calli di Venezia

Il nostro servizio

VENEZIA — Anche i metalmeccanici veneti sono usciti dalle fabbriche per portare all'esterno le ragioni della loro lotta, per parlare con la gente, per chiedere e ottenere solidarietà. I punti più «caldi», nel Veneto, sono stati Venezia, Vicenza e Padova.

Tutta la zona di Marghera è stata investita in pieno dalle manifestazioni e dagli scioperi. Le aziende dell'alluminio sono state occupate. Gli operai parlano di occupazione «simbolica», ma sta di fatto che nessuno è entrato in fabbrica, fatta eccezione per il personale strettamente indispensabile alla sicurezza. L'occupazione è durata quattro ore, dalle 6 alle 10, e ha interessato, sia a Marghera che a Fusina, gli stabilimenti della Sava e delle leghe leggere, l'Alucentro e l'Elemes di Marghera. In queste aziende il blocco delle merci in uscita è proseguito per tutta la giornata.

Poi, alle 8 sono usciti in strada gli operai dei primi turni giornalieri dell'Italsider, che hanno dato vita a un corteo «a rilente» in via Fratelli Bandiera fino al cavalcavia di Mestre. Il traffico ha subito rallentamenti per alcune ore. I viaggiatori scendevano dai pullman bloccati, si mescolavano alla folla di tute blu, ascoltavano gli interventi improvvisati dei delegati dei consigli di fabbrica, montati su piedistalli ru-

dimentali fatti di cassette di frutta. Ugualmente è stata messa in atto alle prime ore del pomeriggio. Un altro grande corteo composto dagli operai del secondo turno dell'Italsider, della Ior-Galileo, della Metallo Tecnica veneta e di altre venti piccole e medie aziende della zona di Marghera, ha percorso via Fratelli Bandiera, filtrando il traffico e distribuendo volantini. In queste fabbriche, i picchetti alla portineria sono andati avanti fino alle 20, mentre gli scioperi articolati sono stati spinti fino alla mezz'ora e al quarto d'ora.

Nel centro storico veneziano, presidi operai sono stati attuati alle Zattere, in piazza San Marco e in Riva degli Schiavoni nel corso della mattinata. Picchetti di tute blu hanno percorso le calli principali della città, distribuendo volantini alla popolazione e ai turisti.

Giornata calda anche a Vicenza, dove gli operai hanno bloccato l'autostrada Venezia-Milano all'altezza del casello ovest. A Padova, il 30 per cento delle aziende con oltre cento dipendenti sono state interessate al blocco delle portinerie. Rallentamenti del traffico si sono verificati un po' dovunque, ma soprattutto sulla statale per Vicenza, nella zona di Padova ovest, dove sono concentrate alcune grandi aziende.

Toni Sirena
Eduardo Segantini

I sindacati europei: chi pagherà la nuova stretta?

Dal corrispondente

BRUXELLES — Chi dovrà pagare il rincaro della fattura petrolifera che a fine d'anno costerà ai nove paesi della CEE ben 16 miliardi di dollari in più del previsto, per un totale di 65 miliardi di dollari contro i 49 dell'anno scorso? Le scelte di politica economica emerse dal Consiglio europeo di Strasburgo costituiscono una risposta allarmante ed unilaterale a queste interrogazioni: recessione e blocco dei salari ne sono infatti i termini di base, attraverso i quali si tenta di eludere l'urgenza di una profonda revisione del modo di produrre e di consumare energia, per scaricare il maggior peso dei rincari petroliferi sui lavoratori.

Forti resistenze

Tali scelte incontrano una resistenza unanime e unitaria da parte dei sindacati europei, che hanno espresso la loro opposizione alla linea comunitaria in un incontro avvenuto l'altro ieri a Bruxelles fra una qualificata delegazione della CEE e la commissione esecutiva della CEE. Le «terapie» immediate proposte per fronteggiare la situazione, che i massimi esponenti della commissione (il presidente Jenkins, e i vice-presidenti Ortoli e Vredeling) hanno esposto ai sindacati, si riassumono nei due punti indicati a Strasburgo: una minor progressione dei con-

sumi e una stabilizzazione dei redditi reali, e la rinuncia a raggiungere ritmi di crescita elevati. In altre parole, il blocco dei salari e una politica di stagnazione (ma già gli esperti dell'OCSE parlano di recessione), con la conseguenza immediata di un nuovo aumento della disoccupazione. E' vero che per ottenere un minimo di consenso attorno ad una tale politica, ci si affretta ad aggiungere che essa dovrà essere accompagnata da «maggiori giustizia sociale» e da «una ripartizione equa dei sacrifici».

«Facile a dirsi» ha ribattuto il presidente della CEE, Wim Kok, ma come realizzare la «ripartizione equa» quando si parla in realtà solo di blocco dei salari? Per la federazione CGIL-CISL-UIL, il compagno Millette ha definito le terapie proposte dalla commissione CEE come «una linea che significa recessione, caduta dell'occupazione, blocco dei salari». Gli esponenti della CEE dicono che gli aumenti petroliferi «non devono ripercuotersi automaticamente attraverso il meccanismo della scala mobile sui salari, per non rimettere in moto la spirale dell'inflazione, e che i sacrifici devono essere divisi in modo equo. Ma che significa questa «equità»? Per noi, risponde Millette, equità significa che «chi ha le spalle più forti deve sopportare i pesi più gravosi» e non viceversa.

Il fatto che dalla parte del padronato, invece, l'equità

dei sacrifici venga intesa in modo ben diverso, è dimostrato dall'andamento della vertenza europea sull'orario di lavoro. Un ultimo episodio dell'intransigenza padronale su questo terreno si è avuto nei giorni scorsi al comitato economico e sociale della CEE, nel quale siedono insieme i sindacati e le organizzazioni padronali. Queste ultime hanno respinto un emendamento proposto dai sindacati alla risoluzione sulla situazione economica in Europa, in cui si prospettavano accordi quadro a livello europeo sulla riduzione dell'orario.

L'orario di lavoro

Con queste premesse, l'incontro del 13 luglio prossimo a Bruxelles tra la CEE e l'UNICE (l'organizzazione europea degli industriali), nel quale si esploreranno le possibilità di dare il via ad una vera e propria trattativa sull'orario, si prospetta difficile.

«Abbiamo la sensazione netta — ha commentato Millette — che l'UNICE non si muoverà mai senza una presa di posizione positiva da parte dei governi e della commissione CEE». Ma finora sia gli uni che gli altri sono rimasti a guardare, senza assumersi le loro responsabilità politiche. Un nuovo incontro fra sindacati e commissione è convocato per settembre.

Vera Vegetti

Al consiglio Cisl governo ed energia

Dalla redazione

FIRENZE — «La discriminante non è tra un laico e un cattolico, ma tra un progressista e un conservatore». Con una punta un po' polemica, Pierre Carniti, segretario generale della Cisl, si è inserito a distanza nel dibattito politico per la formazione del nuovo governo. Concludendo il consiglio generale della Cisl, al palazzo dei Congressi di Firenze, Carniti ha puntato il suo discorso proprio sulla crisi governativa: «con le soluzioni tattiche — ha detto il segretario della Cisl — si può arrivare ad un governo, ma è ben difficile che possa funzionare».

Il richiamo ai problemi reali e alla necessità di una trasformazione nel modello di sviluppo, è servito a Carniti per mettere l'accento sui contratti, visti come un punto obbligato per la determinazione dei futuri rapporti politici.

Per il segretario della Cisl, infatti, la scelta della linea dello sconto da parte del padronato è la premessa per una svolta a destra nella direzione del paese. «Stia attenta la Confindustria — ha ammonito l'oratore — perché se intende far slittare i rinnovi contrattuali a dopo le ferie, noi faremo di

tutto per scaricare sulle imprese il massimo dei costi di tale scelta».

Carniti ha concluso un dibattito sostanzialmente unitario che ha visto rafforzare le posizioni dell'attuale segreteria. Anche il segretario aggiunto Franco Marini si è allineato sulle posizioni di Carniti. Marini ha difeso la linea dell'Aut e anche ha messo in evidenza «ambiguità e incertezze» e una subordinazione al quadro politico. Lo stesso ha ripetuto Carniti, aggiungendo una frase polemica: «crediamo, nelle cose decise all'Eur, non quelle spiegate da Lama sulla stampa».

Se su molti punti di orientamento generale restano ancora ambiguità e incertezze, Carniti ha iniziato, con l'assistenza fiorentina, a dare la sua impronta alla politica della Cisl, richiamandosi più volte ai valori progressisti, egualitari, fuori da ogni condizionamento politico. Non a caso, il suo discorso finale è stato applaudito prolungamente da una platea che pure aveva dimostrato in sede di dibattito posizioni diverse e differenti tra loro. Nel documento conclusivo — votato all'unanimità dopo un confronto assai complesso e laborioso e non privo di spin-

te settoriali e categoriali — la Cisl riafferma i fondamentali obiettivi posti all'Eur, chiedendo anche una «corretta lettura e specificazione e una rinnovata gestione e direzione della strategia di lotta».

Nella parte del documento, come del dibattito, è stata destinata alla crisi energetica, quale primo tentativo di affrontare compiutamente la materia.

Dopo aver chiesto l'avvio di un piano energetico sotto la guida di una autorità politica efficace, la Cisl afferma che «l'utilizzo della scelta nucleare deve avere carattere complementare e va comunque rigorosamente condizionata ad una adeguata struttura complessiva di sicurezza e da un rapporto di partecipazione democratica dei cittadini».

Il sindacato richiede, a tale scopo, l'elaborazione di un «rapporto» pubblico nazionale sulla struttura di sicurezza degli impianti nucleari, nonché la convocazione di un'apposita conferenza nazionale.

Sono rimasti invece un po' in ombra i problemi organizzativi che pure erano nell'ordine del giorno, in vista di una apposita conferenza convocata per l'autunno.

m. f.

Il «codice» Cgil per lo sciopero nei trasporti

Le sette regole proposte dall'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati della Fist - Entro la fine dell'anno il congresso costitutivo - Gli obiettivi del «secondo periodo»: riforma del settore e battaglia contrattuale

Possibili black out per luce e gas?

ROMA — La federazione unitaria dei lavoratori del gas (Fulg) ha proclamato altre 12 ore di sciopero articolato da fare con le seguenti modalità: 4 ore il 10 luglio, altre 4 il 12 e le rimanenti con modalità definite a livello locale. L'agitazione è stata indetta per protestare contro il «rigido atteggiamento» assunto dalla controparte (Anig) nelle trattative per il rinnovo del contratto. Il sindacato ha fatto sapere che durante lo sciopero, potranno verificarsi alcuni disagi nelle grandi città.

Intanto, l'Enel in vista dello sciopero preannunciato dalle organizzazioni sindacali, «pur adottando le misure del caso, potrebbe trovarsi nelle condizioni di non poter assicurare la continuità delle forniture di energia elettrica nei giorni dal 9 al 17 luglio compresi».

2) gli scioperi nazionali e interregionali che riguardano il trasporto delle persone dovranno essere proclamati con almeno otto giorni di preavviso; questo sarà ridotto a quattro giorni per le azioni di lotta di carattere locale; sarà dimezzato quando le iniziative altro non sono che una «ripresca» della lotta;

3) nessun preavviso, invece, per scioperi conseguenti palesi violazioni delle vigenti norme contrattuali e quando «la partenza del mezzo di trasporto (nave-aereo) sottoporrebbe i lavoratori a condizioni di lavoro non modificabili per la durata dell'intero viaggio». In ogni caso sarà tenuto conto dei problemi derivanti dal trasporto di animali vivi, merci deteriorabili, materie prime necessarie alla produzione e sarà comunque garantito il trasporto di medicinali e generi di prima necessità;

4) dalle azioni di sciopero sono esonerati i lavoratori ad-

tuali, marittimi, dipendenti del trasporto aereo, autotrasportatori e ausiliari che si sono fuse in una unica federazione sono convenuti a Roma e si sono trovati per la prima volta tutti insieme proprio per verificare tutte le correzioni necessarie.

Fino a questo momento — ha detto nella relazione il segretario generale della Fist, compagno Sandro Stimili — si è trattato di un processo «diretto prevalentemente dal centro». Un fatto in parte scontato in una fase di transizione da una federazione di sindacati ad una federazione di lavoratori. Ci sono stati ritardi e incomprensioni a vari livelli, come è apparso evidente dai numerosi interventi. Quello che fino a questo momento è stato uno sforzo di omogeneizzazione e di integrazione soprattutto a livello di gruppi dirigenti, deve sempre più penetrare alla base.

Come? La risposta l'hanno

24 giugno, rugiada di S. Giovanni, chi non ama stasera non ama per vent'anni, mi attacco al chiodo treno e navi e aerei e tram e auto e metrò. Poi esco, anzi uscio insieme: io e HACCAP! monarca frizione automatica 50cc ruote in lega disponibile anche nella versione con motore a 4 marce

Malaguti per il trafico del traffico

LAG 111 (059) 45306 SLAZZANO (SARONNO)